



# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1997

EDITORIALE

## Ma il futuro è nel liberismo di Toqueville?

STEFANO PETRUCCIANI

**S**ARÀ IL LIBERALISMO l'orizzonte politico del ventunesimo secolo? Sembra essere questa la convinzione che sorregge il convegno organizzato in pompa magna dalla fondazione *Liberal* (si apre stamane al Palazzo Reale di Napoli) il cui tema è appunto «Il liberismo nel XXI secolo». In verità, chi guardasse a quello che sta succedendo in Europa in queste settimane sarebbe tentato di dire che, piuttosto che in vesti liberali, il nuovo secolo, almeno nel vecchio continente, si annuncia con insegne socialiste. Ma è pur vero che, ciononostante, gli slogan «liberali» continuano a godere di una fortuna rinnovata e sorprendente. Anzi, da qualche tempo a questa parte, capita sempre più spesso di imbattersi nella fatidica domanda che anche il convegno di *Liberal* non ha potuto fare a meno di riproporre: «Siamo tutti liberali?». Ovvero: dobbiamo accedere tutti, anche quelli che fino a ieri professavano ideologie opposte, ad un crociano «non possiamo non dirci liberali»?

Nel convegno di *Liberal* una tavola rotonda (con Martinazzoli, Cofrancesco, Scalfari, Zanone) è dedicata proprio a questi interrogativi. Quella che resta sostanzialmente inesa, però, a scorrere il programma del convegno, è proprio la domanda di fondo, la questione preliminare alla quale si dovrebbe rispondere, e cioè: cosa s'intende per liberalismo? Quali precisi contenuti danno sostanza a questa che altrimenti rimane una parola passe-partout, buona per ogni uso e atta a produrre più confusione che chiarezza? Il liberalismo, se non lo si vuole prendere come una chiave buona per aprire tutte le porte, senza preoccuparsi troppo di dove si vuole andare, è un concetto politico che si determina in alcune maniere ben precise. Ed è questo lavoro che bisognerebbe fare per capire se, e in che senso, vi sarà un «liberalismo del ventunesimo secolo». Anche perché, senza quest'opera di precisa determinazione, il rilancio del liberalismo potrebbe persino apparire, ai critici più scettici,

come una sorta di grande «ritorno al passato»: l'età aurea del liberalismo (anche se di un liberalismo non privo di chiusure e di pesanti limiti) è stata il diciannovesimo secolo, e da questo punto di vista appare un po' paradossale che il ventunesimo in arrivo debba, saltando il cattivo Novecento, rifarsi all'epoca dei Constant e dei Tocqueville. D'altra parte il Novecento è stato fascista e comunista, democratico e socialista, ma certo non è stato un secolo liberale: lo si lasci quindi - dicono gli amici di *Liberal* - trapassare senza rimpianti. A celebrarne le esequie provvederanno infatti, nel convegno di Napoli, i grandi revisionisti Furet e Nolte.

Ma torniamo al punto di fondo: se si prova a determinare il concetto di liberalismo, a prenderlo in un senso preciso, le cose si complicano parecchio, e anche la sua proiezione sul futuro diventa assai meno agevole. Si prenda, tanto per fare un esempio, il liberalismo come lo intendeva Croce, maestro riconosciuto al quale, nel convegno napoletano, renderà omaggio Nicola Matteucci.

**B**ENE, PROPRIO Croce, com'è noto, sosteneva che la concezione liberale non è una dottrina politica ma una concezione «metapolitica», una visione cioè che si colloca al di là della politica perché incarna piuttosto un'idea generale della vita e della realtà: la libertà, per Croce, è la natura della stessa attività spirituale, ma proprio per questo, come faceva osservare a suo tempo Bobbio, si situa su un piano diverso da quello al quale appartengono i mutevoli assetti giuridico-politici. Del resto c'è anche chi ha fatto notare che, paradossalmente, nel liberalismo crociano si compie una vera e propria dissoluzione del paradigma classico liberale, poiché per un verso rimane a Croce estranea l'enfasi sui diritti degli individui e sul garantismo giuridico; per l'altro viene da lui in buona misura rescisso il nesso che sempre aveva unito il liberalismo politico e la difesa delle libertà di mercato (il liberismo, intorno al quale pole-

SEGUE A PAGINA 4



Come è cambiato il giornalismo politico

R. ARMENI  
M. CIARNELLI  
E. ROGGI  
A PAGINA 3

Dalla velina al talk-show

Alfio Di Bella

## Sport

TORNEO DI FRANCIA  
**Azzurri, Maldini non cambia**

Nessuna novità nella formazione dell'Italia che questa sera a Nantes incontra l'Inghilterra Maldini mette in guardia sui possibili rischi: «Replica inopportuna».

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

UNO A UNO  
**Pareggio tra Francia e Brasile**

Roberto Carlos in rete dopo appena 20 minuti, nel secondo tempo entra Keller e al '59 segna per i francesi. Finisce così in pari l'incontro tra Brasile e Francia.

A PAGINA 13



CALCIOMERCATO  
**Colpo della Juve Preso il bomber Pippo Inzaghi**

Basta squadra operaia, aveva detto Agnelli. Detto fatto: ieri i bianconeri hanno messo le mani sul bomber Inzaghi. Vieri «girato» all'Atletico Madrid.

STEFANO PETRUCCIANI  
A PAGINA 14

GIRO D'ITALIA  
**Vince Gualdi Oggi «crono» decisiva**

Mirko Gualdi ha vinto la diciassettesima tappa del Giro d'Italia. Gotti conserva la maglia rosa. Oggi cronometro decisiva da Basiglio di Pine a Cavalese.

SALA e STAGI  
A PAGINA 15

Identificata dai ricercatori Usa la sostanza che innesca la riproduzione del virus

## L'epatite C «figlia» di un enzima

Secondo gli scienziati dovranno passare però diversi anni prima che venga prodotto un farmaco inibitore.

FABRIZIO CALVI  
FREDERIC LAURENT

PIAZZA  
FONTANA

La verità su una strage

Per la prima volta svelati moventi, esecutori e mandanti dell'attentato che inaugura la strategia della tensione.

MONDADORI

Un gruppo di ricercatori di una casa farmaceutica americana ha identificato la struttura dell'enzima che il virus dell'epatite C utilizza per riprodursi. La scoperta è importante perché rappresenta un passo avanti nella ricerca di nuove cure per una malattia che colpisce milioni di persone nel mondo. Il direttore della ricerca, però, invita a non farsi prendere da facili entusiasmi, poiché - sostiene - ci vorranno almeno cinque anni prima di individuare una eventuale sostanza che inibisca il processo di replicazione del virus. L'epatite C, che si trasmette con il sangue, in molte persone è asintomatica, ma in alcuni casi può trasformarsi in una patologia cronica che può degenerare in cirrosi epatica o in tumore del fegato.

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

un eroe borghese



Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire L'Unità

Novità da oggi al torneo del Roland Garros, sperando che il vento...

## Sponsor a caccia di mutande

VALERIA VIGANÒ

**D**IVERSI, MOLTI ANNI FA, quando ero adolescente, la mia famiglia decise che invece di continuare una carriera tennistica che si presentava promettente e felice dovevo dare la priorità agli studi e abbandonare l'attività agonistica che mi avrebbe portato via tempo e cultura. Il tennis allora era abitato dalle racchette di legno e le magliette candidi di Rod Laver e John Newcombe, di Billie Jean King e una giovane Chris Evert. La palla durante i tornei era lavorata finemente e fatta lievitare fino a ottenere un miscuglio perfetto di tecnica e intuito, tattica e arte. Ma il tennis non concedeva altro che discreti guadagni e fama internazionale. Non credo che neppure il miraggio di contratti milionari avrebbe convinto i miei genitori a cambiare idea, penso che neppure si sfiorasse il dubbio di barattare il futuro della propria figlia per apparizioni e notorietà. non lo fa-

rebbero neanche adesso che il tennis e lo sport in generale, sono investiti da un ciclone che fa di ogni atleta un personaggio unico, conteso a suon di miliardi dalle industrie sportive e non. Mi è spesso capitato di pensare che facendo la scrittrice (mestiere non solo povero ma per nulla tutelato) invece che la tennista (mestiere di due decenni di sforzo ben remunerato) abbia davvero sbagliato lavoro.

La curiosa notizia che viene dagli Internazionali di Francia, dove soffia un vento malandrino che alza le gonne delle tenniste, mi conferma invece che forse mi è andata bene. La notizia ci dice che le campionesse ai vertici della classifica avrebbero accettato di buon grado la proposta di farsi sponsorizzare le culottes, adatte al prodotto messo in bella mostra. Emmmental per la svizzera Hinghis, cioccolato Milka per la Huber, Mc Donald per la Seles. Naturalmente le mutandine sa-

rebbero coordinate ai colori del marchio, e ne porterebbero stampato il nome. Non c'è alcuna preoccupazione né scandalo nel leggere questo tutt'altro che modesto *proposal*, se non accompagnandola con un ovvio sorriso ironico. Ogni capo d'abbigliamento è denominato, che lo vedano telespettatori fa vendere e le mutande fanno parte di ogni divisa femminile. D'altra parte ci sono cronisti sportivi che le menzionano appena possono quindi perché stupirsi di un mondo che vive ormai soltanto di introiti pubblicitari e di incassi.

Nei giorni in cui si apre il calcio mercato e molte maglie tra cui quella di Ronaldo tengono banco su tutti i giornali e si prestano a mille polemiche per la mole spaventosa di denaro che mettono in circolo, che vergogna potrebbe suscitare una mutanda a strisce bianche e gialle magari con i buchi o una viola con una vacca, pardon, mucca sopra?